

Pnf-Pdl, la retorica che uccide i regimi

Cara Europa, quando ho ascoltato Mario Monti, uscito dall'incontro con Napolitano, dar lettura della lista dei ministri e spiegare il perché tecnico-economico, cioè politico, di alcuni accorpamenti ministeriali, e poi rispondere con garbata asciuttezza e naturale gentilezza alle domande dei giornalisti, mi è parso d'aver fatto in pochi giorni un viaggio verso un altro pianeta, ed esservi atterrato. Quale figura mediocre per tutta la politica politicante; e in particolare quale lezione

al predecessore, perfino cortesemente ringraziato per la sua opera: lui, che non ha mai riconosciuto l'opera degli altri se non per insultarla. Forse questo uso diverso della Parola e delle parole ha influito sulla caduta del berlusconismo, oltre che sull'aggravamento dei mali del paese? Vi sarei molto grato se poteste dirmi qualcosa sul peso della Parola nella politica, e magari indicarmi qualche buona lettura in proposito.

EGISTO MARTINI, MILANO



**FEDERICO
ORLANDO**
RISPONDE

Caro Martini, il berlusconismo è caduto per aver identificato – come già aveva fatto il fascismo

– la politica con la retorica. Ovvero, con «l'esaltazione della parola attraverso la parola, con la quale si risolvono verbalmente tutte le difficoltà e si è persuasi che siano anche realmente risolte». È una definizione di Norberto Bobbio, nella recensione all'opera di Eugenio Garin, il più grande storico italiano della filosofia nella seconda metà del Novecento. Quella recensione si trova nell'ampia appendice all'epistolario Bobbio-Garin (1942-1999), che l'editore Nino Aragno di Torino pubblica con la consueta finezza ed eleganza nella collana Biblioteca Aragno, *Della stessa leva*, pag. 230, 15 euro. Mi accingevo a recensire il saggio per le nostre pagine culturali, quando è arrivata la sua lettera: così rinuncio alla recensione per questa risposta, che spero le dia le indicazioni essenziali che desidera. Il filosofo del diritto Bobbio e lo storico della filosofia Garin sono entrambi nati nel 1909 e morti nel 2004. Una leva (ossia classe, nel servizio militare) che subì tutto il fascismo, e si dedicò, nei suoi studiosi più qualificati, alla ricerca delle idee e avventure intellettuali che nei primi decenni del Novecento sospinsero verso il fascismo, come loro sbocco inevitabile, anche se non voluto. Quegli studiosi sentirono l'influenza di Croce che fra l'altro affermava la «separa-

zione impossibile» fra politica e cultura. E conseguentemente tra impegno intellettuale e impegno politico, ovvero – scrive Bobbio – come rapporto tra storia delle idee e storia dei fatti.

Croce è, con Gentile, il cuore di questo epistolario. Garin si domanda quale fu la loro responsabilità nell'avvento e nel consolidamento del fascismo. E risponde: Croce subì la crisi della borghesia europea che condurrà al fascismo, e fu – o così sembrò a Garin – costretto a lottare con quegli stessi indirizzi che la

sua polemica antipositivistica e la restaurazione del primato della filosofia contro le scienze hanno ingenerato, e da cui trarranno alimenti nazionalismo, interventismo e fascismo. Quanto a Gentile l'identificazione tra attualismo e fascismo sembra perfetta, il punto d'incontro è la retorica, retorica dell'azione e del lavoro.

«Di qui trasse forza l'oratoria del fascismo, che con le parole, ossia con idee vuote, piegava i nemici, armava gli eserciti, vinceva le guerre». Insomma, Croce e

Gentile sono entrambi mescolati con la grande crisi. «La differenza fra i due, che forse – annota Bobbio – avrebbe meritato di essere più nettamente segnata da Garin, è che Croce, da grande del pensiero, dopo aver contribuito a scatenare la tempesta, la dominò; Gentile ne fu travolto. Ora, a distanza di tanti anni, questa differenza ci aiuta a distinguere la vera grandezza, che partecipa al tempo ma lo trascende e perdura, dalla grandezza apparente, che s'identifica tanto col tempo da esserne sommersa».

Sarà arbitrario, ma come si fa a non riportare questi concetti dalla caduta del Pnf a quella del Pdl e della Lega nei nostri giorni, settant'anni dopo?

Le lettere (max 1500 battute) vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it